

Wimbledon
Italiani
eliminati

Sono bastate sette ore di torneo per rimandare a casa battuta la modesta truppa delle nostre racchette, sfavorite anche da un tabellone in salita. Becker ha superato con qualche problema Camporese, mentre Stich ha passeggiato contro Pescosolido. Fuori anche Nargiso, Pozzi e Pistolesi

Arrivederci e grazie

Sette ore di torneo e addio italiani: quasi un record. Cancellata la pattuglia azzurra a Wimbledon. Ma si può perdere con coraggio? Gli azzurri in parte ci sono riusciti, Camporese ha tenuto sotto pressione Becker, Nargiso è crollato solo al quinto set, mentre Pescosolido non ha nemmeno tentato di aggredire Stich. Avanti Courier e Seles. Connors saluta, e se ne va dopo la sua comparsata

DANIELE AZZOLINI

■ LONDRA. Se il computer del tennis non fosse la macchina più scioccata del mondo, capirebbe che c'è modo e modo di perdere una partita. Non si tratta di sottilezze da perdere tempo, non per l'allegria compagnia dei giocatori italiani, perlomeno. La novità di ieri, in fin dei conti, non sono le cinque sconfitte su cinque rimezzate dai nostri (a quelli, da un po' di tempo a questa parte, ci siamo abituati), ma il fatto che si sia trattato di onorevolissime batoste. È poco?

Si può anche perdere bene, questo vogliamo dire. Camporese c'è riuscito, e a lui va la palma del miglior sconfitto.

Un italiano è nero, non era certo l'erba inglese il posto migliore per riferirsi.

Suvvia non disperiamo. C'è del buono anche in una sconfitta, sostiene uno dei detti che girano per il circuito del tennis: è qualcosa di vero c'è, anche se a coniarlo deve essere stato, con ogni probabilità, il giocatore più battuto della storia del nostro sport. Prendete Pescosolido, ad esempio. Avreste mai immaginato che dietro le spoglie del tranquillo ciociaro si nascondesse una robusta tempesta da perfetto gentleman inglese? Per la sua prima volta sul Centrale, davanti agli occhi acquisiti della duchessa di Kent, per l'occasione in abito color kerosene, Stefano Pescosolido ha preferito opporsi al campione in carica, Michael Stich, con i modi compassati di un gentleman farmer. «Bel punto, signore. Sareste riferito? Poffarbach, l'avete rifatto, ma allora si è davvero bravo. Aria sufficientemente sobria, gesti misurati, il volto atteggiato ad un pizzico di sana indifferenza verso le umane cose che da queste parti piace moltissimo, Pescosolido non se li è lasciati sfuggire: i due si sono affrontati mani e mani, con i servizi. Camporese spesso ha preso la rete, Becker lo ha fatto con più precisione. È stata una partita vera, tra due che si conoscono a menadito, vinta dal giocatore più duttile. Il momento del ten-

Aveva Becker, di fronte, non uno qualsiasi, e lo ha contrattato con grande dignità, riuscendo a trarre ad issarsi sul suo stesso piano. Sull'erba bastano uno o due passaggi a vuoto per perdere un match, e l'italiana giusto quelli ha concessi al tedesco (entrambi sui 5 pari, nel primo e nel terzo set). Che colpa ne ha lui se l'altro non se li è lasciati sfuggire? I due si sono affrontati mani e mani, con i servizi. Camporese spesso ha preso la rete, Becker lo ha fatto con più precisione. È stata una partita vera, tra due che si conoscono a menadito, vinta dal giocatore più duttile. Il momento del ten-

solido non ha preso minimamente in considerazione l'ipotesi che fosse la giornata giusta per vendere carà la pelle, per dare battaglia, per sudare la carne e sanguine; ma si è tenuto sulle sue, facendo lo stretto indispensabile per non uscire dal campo con le ossa rotte. E alla fine c'è pure riuscito, visto che il tedesco ha vinto, grazie a tre soli break, uno per set.

Soddisfatto? E come no. La sconfitta era preventivata, la disfatta non c'è stata, la vita continua, e qualche soldo è arrivato lo stesso, buono per ripagarsi il viaggio di andata e quello di ritorno. Lasciamo perdere, meglio occuparsi di Stich, il campione, ieri si è limitato a 13 aces, uno anche con la seconda, ma quando gli è servito il break per prendere il largo ha quasi sempre saputo piazzare il colpo giusto. Tuttavia con genio, più spesso di pura forza.

Sono sfilati nella passerella della giornata inaugurale del torneo londinese, anche i numeri uno, prima Courier e poi la Seles. Avevano incontri possibili (lo statunitense contro

Zoecke, e Monica contro l'australiana Byrne), ma li hanno risolti con sicurezza, prendendo subito il largo, senza poi cedere terreno. La saga degli italiani è proseguita sui campi numero 5 (Pozzi), 12 (Nargiso), e 10 (Pistolesi). Non è stato fortunato Pozzi, che dopo due set di angoscia aveva preso finalmente le misure dell'inglese Wilson. Vinto il terzo, è però caduto sul tie-break del quarto. Tra Pistolesi e Piloni, un match da terrioli. Nargiso invece ha come al solito costruito, strappato applausi e dissipato contro Braasch, altro tedesco. Poi ha pensato bene di cadere di schianto al quinto set. Restava solo Cané, ma per lui la traiola è stata ancora più breve: si è ritirato per un mal di schiena. □

Risultati. - Stich-Pescosolido 6-3, 6-3, 6-2; Courier-Zoecke 6-2, 6-2, 6-3; Ivanisevic-Kolosowski 6-2, 6-2, 6-3; Edberg-Bryan 6-1, 6-3, 6-0; Gilbert-Fleurin 6-2, 6-3, 6-2; Costa-Limberger 6-1, 4-6, 5-7, 6-3; Rosset-Richardson 6-1, 6-4, 6-4; Sampars-Cherkasov 6-1, 6-3, 6-3; Korda-Bergstrom 7-5, 7-6, (7-4), 6-4.



Boris Becker ha superato lo scoglio Camporese nella sua prima tappa di Wimbledon

Pallavolo: è lotta continua
Tra Lega e Federazione
il divorzio è dietro l'angolo
Si va verso il modello Nba?

LORENZO BRIANI

■ ROMA. È bagarre continua. Lega e Federvolley si dillettano a spararsi conti, a sussurrarsi con dei proclami e delle dichiarazioni di guerra che certamente non giovano a tutto il movimento. Fra un mese iniziano le Olimpiadi e l'allegria compagnia di Vela (o è la maggiore indirizata per aggiudicarsi l'oro? Non importa. Quello che conta, adesso, è affossare l'immagine di un movimento in continuo espansione. L'ultimo atto della guerra continua: c'è stato al termine della settimana scorsa quando la Fipav ha minacciato di radicare tutti i club di serie. A che non avevano inviato in Federazione le iscrizioni al campionato ma le avevano depositate nella sede della Lega. Come contromossa, l'associazione dei club ha ben pensato di investire direttamente il Ccnr inviando tutte le iscrizioni (moduli e soldi). «Ci riconoscevamo nello sport italiano» - dice il General manager Roberto Chiretti - «non nella Fipav. Con loro il dialogo è praticamente inesistente da molto tempo. Ci sentiamo come i croati sotto le bombe e in qualche maniera dobbiamo difenderci. Adesso - conclude Chiretti - potrebbe essere una soluzione. Al momento è improbabile, non conviene a nessuno. Nel volley girano milioni di milioni, ormai siamo al livello di calcio e basket. Se continuiamo così rischiamo di cadere nel baratro degli sport minori e tutto il lavoro fatto finora sarebbe stato inutile. Solo in questa ottica si potrebbe collocare il campionato di volley professionistico». E il basket Nba va alle olimpiadi, di potrebbe succedere anche alla pallavolo.

A un mese dalle Olimpiadi i velocisti dell'atletica azzurra si scoprono vecchi e incerotti. Parla Stefano Tilli: «Macché medaglie, sarebbe tanto centrare qualche finale...»

«Noi sprinter trascurati dalla Fidal»

Ad un mese dalle Olimpiadi, Bologna ospita oggi e domani i campionati italiani di atletica. A reggere il cartellone, considerata la latitanza di giovani talenti, saranno quasi esclusivamente i «vecchi» frequentatori delle piste notturne. Fra questi Stefano Tilli, a caccia del minimo olimpico. «A Barcellona ci sarà comunque con la staffetta, ma riuscire a correre anche i 100 sarebbe una grande soddisfazione».

DAL NOSTRO INVIAUTO

MARCO VENTIMIGLIA

appuntamento col blisturi c'è da pensare a Barcellona. Con quale spirito ti avvicini alla tua terza Olimpiade?

Per il sottoscritto i prossimi Giochi olimpici hanno due risvolti. C'è il discorso della staffetta 4x100, una gara stupenda in cui però non sono l'unico protagonista. L'altro risvolto è quello dei 100 metri. Io vorrei assolutamente schierarmi ai blocchi di partenza ma ormai mi rimane poco tempo per ottenerne il tempo minimo di 10"30.

Considerati i modesti risultati ottenuti in questa stagione dagli sprinter nostrani, non sarebbe meglio lasciarla a casa la staffetta 4x100?

Prima di questo scomodo

Assolutamente no. Da molti

anni la staffetta è sempre stata protagonista in tutte le più importanti manifestazioni internazionali. Bisogna anche pensare che a Barcellona andrà una squadra azzurra con scarse possibilità di conquistare medaglie. «L'obiettivo sarà quello di entrare nel maggior numero di finali. Ebbene, in quest'ottica, agli atleti della 4x100 sono forse coloro che offrono le maggiori garanzie».

Resta il fatto che il settore della velocità appare da tempo in crisi. Tirare avanti la carretta, con difficoltà crescenti, ci sono sempre i vecchi Tilli, Pavoni, Madonia...

L'attuale grande problema degli sprinter italiani sono i continui infortuni. Il punto critico è la prevenzione. Una Federazione che vuole tirare su degli atleti di valore internazionale deve farli costantemente seguire da un medico e un massaggiatore. Sotto questo aspetto una squadra come il «Santa Monica club», quella dei vari Lewis, Burrell, Witherspoon, costituisce un esempio da imitare per tutti.

C'è però da considerare anche l'aspetto tecnico. Dopo

l'estromissione per motivi politici di Vittori e Donati, il settore si è paurovolmente depauperato.

Personalemente seguo ancora i vecchi programmi dei professori Vittori, lui ha tracciato una strada che reputo tuttora validissima. Certo, si tratta di metodiche molto intense e per eseguirle al meglio occorre una condizione fisica ottimale.

Spesso, in camera caritatis, i veloci si lamentano dell'operato e degli atteggiamenti della Federazione nei loro confronti. E TILLI? Se la sente di parlare a voce alta?

Veramente io ho sempre parlato chiaro, tanto è vero che questa Fidal mi ha già squalificato per due volte. Ci sono delle cose che non vanno? Certo, ma a che scopo mettere in piazza? Per conto mio ho dato e continuo a dare delle indicazioni ai livelli più alti della Federazione. Preferisco parlare con i dirigenti per via diretta. Notò, però, che la Federazione riconosce puntuamente la validità di certe osservazioni ma che poi alle parole non seguono i fatti. Speriamo che con il tempo le cose migliori.



Agli Assoluti di atletica ultimi posti per Barcellona

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ BOLOGNA. Come sempre accade negli anni olimpici, i tricolori d'atletica che vanno ad iniziare oggi alla stadio Dall'Ara sono da valutare soprattutto in prospettiva Barcellona. C'è chi è già sicuro di avere un biglietto aereo per la Spagna e quindi a Bologna si la prenderà relativamente comoda, ci sono coloro (molti di più) che invece la trasferta olimpica se la devono ancora guadagnare e spareranno le loro cartucce migliori proprio in questi assoluti. La prima giornata di gare propone i motivi di maggiori richiamo: nello sprint e sul giro di pista. Madonia e Tilli andranno in cerca del minimo olimpico nei cento metri e sarà interessante vedere il comportamento degli altri veloci per valutare la consistenza della staffetta 4x100. Discorso analogo per i 400 dove, con Nuti, Amare e Vaccari a bersagli per la vittoria, il ct Locatelli si aspetta indicazioni sui quarti uomo da inserire nella staffetta del miglio per Barcellona. Nei 400 ostacoli Moro è atteso ad un'altra prova sotto i 50", una barriera al di sotto della quale potrebbero scendere anche il figlio d'arce Frinolli e Bellino. Poco da segnalare in campo femminile se non la presenza di una Masullo (classe '58) intenzionata a collezionare l'ennesimo tricolore nei cento metri. □ I.M.V.

Trials, caso Reynolds oggi l'ultima sentenza

■ NEW ORLEANS. Oggi la laaf, poche ore prima delle battute di qualificazione dei 400 metri dei Trials, chiarirà quale atteggiamento intende adottare nei confronti degli atleti che gareggeranno assieme a Butch Reynolds, primatista mondiale della specialità squalificato per due anni per doping dalla federazione Usa ma autorizzato in extremis a scendere in pista dalla Corte suprema degli Usa. Il presidente della federazione, Primo Nebiolo, sta contattando i 23 componenti del Consiglio per conoscere le opinioni e raccomandare di non tenere conto della norma che prevede la «contaminazione» per chi gareggia con un atleta squalificato.

■ Una storia. Gianni Calissano campione di tiro con l'arco malgrado un grave handicap. Un incidente l'ha costretto alla sedia a rotelle. «Ma qui gareggio ad armi pari con tutti»

Quel Robin Hood dei tempi nostri

Gianni Calissano, 39 anni, campione mondiale nel 1990 di tiro con l'arco, da 12 anni vive su una sedia a rotelle a causa di un banale incidente d'auto. Da molti anni nella nazionale azzurra, non è però riuscito a far parte della spedizione olimpica per un calo di rendimento, come gli capitò pure in vista di Seul '88. «Il tiro con l'arco mi ha però permesso di gareggiare ad armi pari. Qui siamo tutti uguali».

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ LU (Alessandria). È un attimo che vale una vita: è macchina che esce di lato, un colpo secco, e un dolore pesante come una montagna. Succede anche così, banalmente, tornando a casa dopo una cena con gli amici: le gambe non si muovono più e la gente intorno che ti dice di star tranquillo, di non preoccuparti. Che tutto è finito. Mica vero: tutto deve ancora cominciare. Ma questa è una cosa che si capisce solo dopo.

Gianni Calissano, 39 anni, da 12 vive sopra una sedia a rotelle. Insomma, è un handicappato. Brutta parola, handicappato: bisogna saperla pronunciare, senza vergognarsi. Gianni ci riesce benissimo.

no ben nitti sulle loro gambe. Due anni fa si è aggiudicato il titolo mondiale a squadre, l'anno prima l'europeo. Quasi sempre la parte della nazionale. Il suo rammarico è quello di aver perso il treno per Barcellona. «Con le olimpiadi non ho feeling. Anche nel 1988 ebbi un periodo di crisi proprio prima delle selezioni».

Gianni parla volentieri. Solo

ogni tanto, quando deve frugare tra i ricordi meno cicatriziali, rallenta le parole scendendo con alcune pause.

«Vuoi sapere perché mi sono messo a tirare con l'arco? Mah, perché mi ha convinto Ermes, un mio grande amico. Ma questo è successo più tardi, 5 anni dopo l'incidente. Una mazzata terribile: non volevo lasciar più l'ospedale. In queste condizioni, anche tornare a casa mi faceva paura. Poi non mi rassegnavo: possibile che non riesca di nuovo a camminare? Ci speravo, anche perché il pri-

mo anno dell'ospedale mi aveva lasciato delle illusioni. Fanno male le illusioni, perché poi diventa tutto più difficile, soprattutto se viene licenziato dopo sei mesi».

Senza quegli imbarazzanti eufemismi, tanto in voga nei nostri tempi, inventati per annacquare il dolore. Anzi ci prende-

«Sapete, cos'è un gradino? Per voi è un solo un gradino, per noi diventa un muro insormontabile. È il nostro grande nemico perché, ogni volta che ce lo troviamo davanti, ci ricorda che dobbiamo chiedere aiuto a qualcuno. Bene, i miei antidoti ai gradini sono stati due: l'auto e il tiro con l'arco. L'auto mi ha permesso di potermi muovere autonomamente, di ricrearmi una mia indipendenza. Il tiro con l'arco invece mi ha dato la possibilità di gareggiare ad armi pari. In questo sport è così: siamo tutti uguali, l'handicap non conta. E una cosa importante, perché ti rida sicurezza mettendoti a confronto con gli altri atleti. Tutto ciò mi piace, qui non ci sono ghetti. Certo, le prime volte ho avuto dei problemi. Diciamo la verità: mi vergogno. Temevo l'impatto con un ambiente nuovo. Temevo che mi guardassero in un certo modo, che mi compatissero».

«Io non volevo andare: è stato Ermes a insistere. Non parlavo della prima gara, avrei preferito nascondermi, darmi per disperso. Alla fine mi feci convincere e andai così così:



Gianni Calissano, 39 anni e una grande passione per il tiro con l'arco

Trofeo Benzi, una giornata di sport «Per avvicinare la gente ai disabili»

■ ALESSANDRIA. «Dobbiamo mobilitare la gente, far capire a tutti, anche attraverso lo sport, i problemi dei disabili. Per questo vogliamo trasformare in una tradizione il Trofeo città di Alessandria, memorial Rosanna Benzi», Paolo Benzi, presidente della commissione comunale handicap, sta studiando nuove iniziative per pubblicizzare le tematiche dei disabili. Il memorial dedicato a Ros-

sana Benzi, la donna che per ben 29 anni è vissuta dentro a un polmone d'acciaio, ha centrato l'obiettivo: avvicinare l'interesse dei giovani con una giornata di sport e di spettacolo. Alla manifestazione hanno partecipato i cestisti della squadra di Alessandria e numerosi altri atleti, tra i quali la campionessa mondiale di tiro con l'arco Lucia Panico. □ D.A.C.

ro direttori, dovranno dare un paio di spiegazioni che potrebbero essere anche molto imbarazzanti. Soprattutto: come facevano a sapere che negli archivi della Stasi ci sono, come hanno scritto, otto fascicoli intitolati alla Witt per un totale di 1643 pagine? La pattinatrice, infatti, non è né un dirigente politico, né un esponente della chiesa, unica categoria per le quali è previsto un controllo d'autorità sui passati rapporti con il ministero per la sicurezza dello Stato della Rdt. Nel suo caso come ha ricordato ieri un portavoce dell'ufficio federale preposto all'archivio Stasi, l'unica persona autorizzata a indagare sugli stessi, e lei non lo ha fatto. La legge, contro chi usa illegittimamente materiale dell'ex polizia politica, è molto severa. Inoltre, esistono o no quei fascicoli, la sostanza stessa dell'accusa è ridicola: la Witt, secondo la presunta «rivelazione», come «informatrice» della Stasi, la famigerata polizia politica dei tempi di Honecker. Il colpo, dicono i suoi conoscimenti, è stato particolarmente duro. Katarina, che continua a lavorare come professionista e gode ancora di una notevole popolarità in Germania, ha subito smesso le presunte «rivelazioni», ma si sa come vanno queste cose: una volta gettato il fanzo è difficile tirarlo via, e ci vuol poco a distruggere la carriera di un personaggio pubblico.

Ma ieri la Witt è passata al contrattacco, e nei prossimi giorni potrebbero essere i giornalisti a doversi pentire per la leggerezza, da dei loro scoop. La pattinatrice, infatti, ha incaricato i suoi avvocati di procedere a una difesa, per gli sportivi della ex Rdt che avevano occasione di andare all'est